

Benedetta Tagliabue Nell'abitazione di Barcellona Tappeti di piastrelle buttati sul legno «È la mia magia»

Archi e affreschi dietro le pareti

La scoperta

«Avanzavamo senza sapere cosa avremmo creato, né quali oggetti l'avrebbero occupata»

L'origine

Un palazzo settecentesco nel quartiere di Santa Caterina trasformato in un magazzino

Nel cuore di Barcellona, un paio di secoli fa, qualcuno aveva forse deciso di giocare uno scherzo ai pronipoti che avrebbero occupato un giorno quel bel palazzo settecentesco nell'antico quartiere di Santa Caterina. Chiunque fosse, il bizzarro architetto dell'800, non tenne conto che, poco prima del nuovo millennio, sarebbe stata proprio una sua giovane collega italiana ad accedere alle «stanze delle meraviglie». E a scoprirne, pian piano, tutti i segreti. Lo sguardo professionale di Benedetta Tagliabue, laureata all'Istituto universitario di architettura di Venezia con una tesi sul Central Park di New York, non si è soffermato, inizialmente, sui pregiati stucchi del soffitto, è scivolato con noncuranza sulle pareti in rovina, sui muri perimetrali, i cui resti gotici rivendicavano un passato più glorioso della loro ultima, modesta occupazione: guardiani di un magazzino. Gli occhi dell'architetto Tagliabue hanno individuato subito,

invece, le orme delle stanze che furono. Sui pavimenti.

Sembravano meravigliosi tappeti scampati agli insulti del tempo e ai rovesci di fortuna del palazzo: grandi impronte, geometriche e colorate, tutte diverse fra loro, delimitavano ancora i locali scomparsi di quello che, ormai, era diventato un gigantesco e cadente *open space*. Sì, tappeti, rifletteva Benedetta Tagliabue, il giorno in cui con il suo compagno di vita e di lavoro, il catalano Enric Miralles, esplorava quella casa abbandonata, quello spazio immenso, vetusto e altero: «Straordinario, e in vendita a un prezzo stracciato» riasume lei, con orgoglio, l'incanto irresistibile del primo incontro con quell'angolo di mistero. La coppia intuì che le sorprese non sarebbero finite lì. «Decidemmo che sarebbe stato il nostro luogo segreto e che mai le sue foto sarebbero state pubblicate sulle riviste d'architettura e arredamento» racconta, consapevole — adesso — che la vita spesso manda all'aria anche i propositi più categorici e solidi.

La solidità, appunto. «In questo caso era rappresentata da quei pavimenti», ricorda Benedetta Tagliabue. Con i piedi per terra e la fantasia in volo, i due architetti seguirono

le impronte di un racconto tutto da leggere, come due ragazzini in una foresta fatata: «Ciò che si crede durevole o addirittura eterno, ha invece sempre e comunque un limite» ammette lei con un velo di tristezza. Enric Miralles non c'è più, ma Benedetta cammina ancora sulle piastrelle di cemento che, insieme, decisero di incastonare nel legno: «Sembrano tappeti distribuiti disordinatamente per la casa, ma sono anche punti di luce. È inconsueto che una casa nasca attorno a un pavimento, ma per noi, grandi ammiratori degli architetti del classicismo nordico, fu esattamente così. Siamo stati incerti, al principio, fra il cemento pulito e il parquet, da alternare ai nostri tappeti di piastrelle. Infine abbiamo scelto il legno africano di Iroko, con le stesse caratteristiche del tek, molto caldo, per un piacevole contrasto con i colori dei disegni, caratteristici della Barcellona ottocentesca».

Non sarebbe mai stata, a ogni modo, una casa museo. «I ricordi rimangono, ma le case si trasformano». E



quella alle spalle del mercato di Santa Caterina, che sarebbe stato poi restaurato proprio dallo Studio Miralles-Tagliabue, è cresciuta pezzo per pezzo attorno ai suoi tappeti magici: «Avanzavamo senza sapere che cosa avremmo creato, né quali oggetti l'avrebbero occupata: era la casa delle sorprese». Dietro la calce delle pareti sono riaffiorati i resti di archi gotici, con capitelli a forma di angeli e di leoni e una quantità di disegni a matita e di pitture: «Dovevano essere i bozzetti degli affreschi eseguiti sui soffitti, purtroppo perduti. I pittori del tempo dovevano essersi divertiti — racconta Benedetta Tagliabue —. Abbiamo trovato ritratto di tutto: una guardia napoleonica, dei vestiti stesi alle finestre, cavalli». Non sapevano, quei lontani artisti, che le loro opere avrebbero visto entrare in casa oggetti impensabili, come una gigantesca stufa tirolese, una batteria (accanto a un pianoforte), una serie di minimaliste sedie da ufficio e, recentemente, una lunga piscina. Ma era iscritto nel dna del palazzo, fondato sull'imprevedibilità della vita, non mettere freni all'immaginazione.

Elisabetta Rosaspina

Chi è

In Spagna

Benedetta Tagliabue è nata a Milano nel 1963 ma vive e lavora da tempo a Barcellona. È qui che, nel 1991, è iniziato il suo sodalizio con l'architetto catalano Enric Miralles, compagno di vita e di lavoro scomparso nel 2000

I progetti

Insieme, Miralles e Tagliabue hanno creato lo studio Embt, oggi guidato da Benedetta, che ha firmato progetti importanti a Barcellona (il Parque Diagonal Mar, la riqualificazione del mercato di Santa Caterina) e nel resto d'Europa, come il municipio di Utrecht e il Parlamento scozzese